La capolista sconfitta a Marassi mentre il Napoli perde il secondo posto

RISORGE LA JUVENTUS, CADE LA LAZIO

La rete di Maraschi è venuta dopo un lungo assedio (1-0)

Sembrava la Samp la capolista! All'attacco dall'inizio alla fine

La squadra genovese ha creato numerose occasioni da gol - Insolitamente apatica e inconcludente la squadra romana

Spogliatoi di Marassi

Polemiche sui gol fatti e annullati

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 10 febbraio

Due gol della Samp entrano entrambi contestati. Indaghiamo sul primo, quello convalidato dall'arbitro Gialluisi. Dicono capitan Wilson e Chinaglia: «Sul gol c'era un colossale fallo di Maraschi che si è appoggiato su Oddi». Ed aggiungono poi, amareggiati: «Se vogliono farci perdere il campionato, lo dicano chiaramente».

L'altra campana, quella dell'autore del gol, di Maraschi cioè, suona così: «Ma che non facciano storie: sono scattato prendendo Oddi in contropiede ed è stato lui a tentare di intervenire in extremis, ma non ha fatto in tempo a bloccarmi. Il gol è regolarissimo».

L'altro gol è quello annullato a Rossinelli. L'autore giura: «Ho fermato la palla regolarmente col petto. Ero solo in mezzo all'area e la palla respinta da Martini era lentissima; era facile fermarla; non c'era dunque ragione per cui mi aiutassi con le mani; ho fermato col petto e ho tirato infilando la porta. E' un gol regolarissimo; è il secondo che mi annullano in questo campionato».

Gli allenatori non fanno parola dei due episodi. Maestrelli però lascia intendere la sua opinione, affermando che era una partita da doppio zero. «Abbiamo trovato — aggiunge poi — una Sampdoria aggressiva e grintosa come ci aspettavamo; era tutto previsto, tranne di perdere la partita. Lo scudetto? Non so: vedremo domenica con la Juventus».

Vincenzi dimentica tutto della partita e ricorda soltanto che la Sampdoria ha vinto giocando bene. «Abbiamo ancora una volta accusato un po' il complesso della paura, ma ci siamo ripresi in tempo. I ragazzi hanno dimostrato che sanno giocare tutta la partita e non soltanto un tempo come qualcuno ha insinuato. Abbiamo battuto la Lazio sul ritmo, che è la sua arma migliore. Vuol dire che abbiamo buone possibilità; vuol dire che possiamo salvarci».

S. V.

SAMPDORIA-LAZIO — Maraschi (a sinistra) realizza di testa il gol sampdoriano. A destra, Oddi; sullo sfondo D'Amico.

MARCATORE: Maraschi al 27' del secondo tempo.

LAZIO: Pulici 7; Petrelli 6, Martini 6; Wilson 7, Oddi 6, Nanni 6; Garlaschelli 6, Inselvini 6, Chinaglia 5, Frustalupi 6, D'Amico 6 (Franzoni dal 34' s.t.); n. 12 Moriggi; n. 13 Polentes.

SAMPDORIA: Cacciatori 6; Santin 7, Rossinelli 5; Arnuzzo 6, Prini 7, Lippi 5; Sabatini 7, Lodetti 7, Maraschi 5 (Petrini dal 34' s.t.), Boni 7, Cristin 6; n. 12 Bandoni; n. 13 Improta.

ARBITRO: Gialluisi di Barletta 6.

NOTE - Giornata grigia e temperatura mite. Terreno ottimo. Spettatori trentamila circa, di cui 21.775 paganti, per un incasso di 50.990.500 lire. Niente controllo antidoping. Angoli 4-0 per la Lazio. Ammoniti Cristin, Lippi e Petrelli.

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 10 febbraio

Il risultato di Marassi ha capovolto la logica della classifica: la «coda» Sampdoria ha battuto la «testa» Lazio per 1-0. Ma il risultato ci sta francamente tutto, non fa una sola grinza, perché le occasioni blucerchiate, quelle clamorose, si sprecano in confronto a quelle laziali; perché Pulici è stato uno dei migliori giocatori in campo; perché Wilson ha strappato di porta una palla-gol che aveva ormai superato il portiere; perché l'arbitro, peraltro abbastanza attento, ha sorvolato su uno strattone in aria a Cristin; perché lo stesso Gialluisi ha annullato un gol ai blucerchiati per presunto mani di Rossinelli che nessun altro ha visto e perché la Sampdoria, insomma, non l'ha fatta da Cenerentola ma ha saputo a lungo tenere sulla corda la capolista, generosamente affrontandola a testa alta.

La Lazio ha giocato troppo compassata. Probabilmente riteneva di poter fare un boccone della Sampdoria.

Forse la Lazio è stata soprattutto sorpresa dall'ardore dei blucerchiati, dalla loro decisione, dalla loro grinta e dalla loro ferma volontà di vincere. I padroni di casa non hanno ceduto su una palla, che sia una, ed hanno subito aggredito i biancoazzurri, che si aspettavano invece le barricate. Certamente sconcertata, la Lazio ha tentato di svolgere il suo gioco lento e preciso, fatto di triangoli e di manovre che ormai ha mandato a memoria, senza però impegnarsi con quel briciolo di determinazione che era invece necessaria, evidentemente sicura, prima o poi, di ottenere il risultato, perché la Sampdoria non avrebbe potuto reggere sempre a quel ritmo di gioco.

Ed invece la Sampdoria ce l'ha fatta. Ha accusato una lunga fase di stanchezza, o, come sostiene Vincenzi, il solito complesso della paura, ma ha saputo brillantemente riprendersi proponendo altre occasioni che purtroppo nessuno è in grado di risolvere, perché in avanti manca sempre un capace fromboliere.

La cronaca: la Lazio pare voglia subito fare un boccone della Sampdoria, così al 5' Prini deve liberare in angolo su Garlaschelli e al 7' Nanni obbliga Cacciatori, a deviare una sua cannonata in corner. Ma è un fuoco che dura poco, perchè la Sampdoria lo spegne subito, appiccandolo perentoriamente dall'altra parte e chiamando così i biancoazzurri indietro, per cercare, di spegnerlo alla disperata. Al 10' Cristin avanza, porge a Prini che centra per lo stesso Cristin il quale spara, obbligando Pulici ad una difficoltosa parata a terra. 17': Cristin, attivissimo arriva a tiro ma preferisce porgere a Sabatini, il cui bolide viene respinto a mani aperte da Pulici con uno spettacolare volo. 23': la più bella azione della Sampdoria e della partita: Santin si impossessa della palla a centrocampo ed avanza, salta un avversario, poi in corsa scambia con Cristin inoltrandosi sempre più avanti per scambiare ancora, al volo, con Maraschi al limite dell'area; arriva a pochi passi da Pulici e lo supera dopo averlo attirato fuori porta. Ma Wilson fa in tempo ad arretrare e a salvare proprio sul palo. 29': Rossinelli sbaglia un passaggio servendo Garlaschelli, il quale parte superando un evanescente Lippi; mentre il laziale si accinge al tiro, appena entrato in area, arriva Lodetti e libera in angolo, a scivolone. 38': Cristin-Prini e cross per Maraschi, che di testa sfiora un montante. Il tempo si conclude con un gran tiro sopra la traversa di Nanni, che aveva ricevuto la palla da Chinaglia esibitosi in un insistente dribbling.

Ripresa. 4': Santin svirgola una palla che si alza a campanile in area; Garlaschelli se ne impossessa e tira da posizione angolata: la sfera attraversa la luce di porta senza che nessuno ne approfitti.

Al 18' si verifica uno spiacevole episodio a centrocampo, dalla parte dei distinti: Cristin viene malmenato da Petrelli e crolla a terra. C'è un po' di confusione, poi anche Inselvini finisce a terra, affermando di essere stato colpito da una bottiglietta lanciata dal pubblico. Non succede niente e l'arbitro non prende alcun provvedimento. 27': il gol. Petrelli compie lo ennesimo fallo su Cristin e Sabatini calcia la punizione a parabola, facendola spiovere nei pressi della porta. Molto tempestivamente, Maraschi parte da lontano ed arriva preciso all'appuntamento di testa, anticipando Oddi e il portiere. Proteste per un presunto fallo del centravanti su Oddi ed il gioco riprende. La Lazio cerca inutilmente Chinaglia, questa volta con i lanci che lui preferisce, riuscendo a provocare soltanto tanta confusione in area blucerchiata. al 34' entrano Petrini e Franzoni, rispettivamente al posto di Maraschi e D'Amico. Ed è Petrini che ottiene una punizione: calcia Sabatini, Martini respinge corto di testa proprio addosso a Rossinelli che ferma col petto e infila in porta di sinistro. L'arbitro annulla per «mani» dello stesso terzino blucerchiato, scatenando un mezzo putiferio che si trasforma in ovazioni e gioia al fischio finale.

Stefano Porcù

GRANDE PRESTAZIONE DEI CAMPIONI E CROLLO DELLA DIFESA DEL NAPOLI (4-1)

La luce del gioco la accende Altafini e i gol li segnano Anastasi e Capello

«Petruzzo» e José irresistibili - Rete della bandiera su rigore (Clerici) - Espulso Vavassori

MARCATORI: Capello (J) al 7' e Anastasi (J) al 19' del p.t.; Anastasi al 2', Capello al 6' e Clerici (N) su rigore al 30' della ripresa.

JUVENTUS: Zoff 7; Gentile 7, Marchetti 7; Furino 7, (Longobucco dal 15' della ripresa 6), Spinosi 7; Salvadore 6, Causio 6+, Cuccureddu 7, Anastasi 8, Capello 7, Altafini 8. (12: Piloni; 14: Bettega).

NAPOLI: Carmignani 6,5; Bruscolotti 5, Pogliana 6; Zurlini 6—, Vavassori 5; Orlandini 7, Canè 6, Juliano 6,5, Clerici 6,5, Esposito 6—, Braglia 6.

ARBITRO: Ciaci 7.

NOTE: Bella giornata di sole, terreno buono. Spettatori circa 60.000 di cui paganti 37 mila 983 per un incasso di 119 milioni e 321 500 lire. Agonismo acceso ma nessun grave incidente di gioco. Ammoniti Spinosi per ostruzione e Causio per comportamento scorretto. Al 27' della ripresa è stato espulso Vavassori, già precedentemente ammonito per gioco falloso. Al 15' della ripresa Furino ha lasciato il campo zoppicante sostituito da Longobucco. Antidoping per la Juventus: Zoff, Spinosi, Longobucco; per il Napoli: Zurlini, Vavassori e Canè.

DALL'INVIATO

TORINO, 10 febbraio

Foot-ball davvero matto! La Jure impacciata, timorosa e balbettante di Foggia, l'irriconoscibile Jure di Coppa col Cesena «esplode» oggi in modo clamoroso, sotterra il Napoli sotto una valanga di gol, gioca gran calcio come da immemore tempo più non le succedeva, e approfitta del concomitante scivolone della Lazio a Marassi per riproporre in modo perentorio la sua candidatura a quello scudetto che sembrava giusto in procinto di perdere

Quali le cause di così imprevista e galvanizzante metamorfosi? Senza preamboli o giri oziosi diciamo subito che l'impareggiabile Altafini delle occasioni più critiche, giusto l'Altafini che tante volte nella sua carriera juventina ha tolto per tutti la castagna dal fuoco, e l'esaltante Anastasi dei suoi momenti più ispirati hanno propiziato e confezionato colpo su colpo questo prestigioso successo bianconero.

Due autentici colossi che lavorando in perfetta simbiosi, l'uno dall'alto della sua classe davvero senza età e senza confini, l'altro infiammandosi all'estro diabolico della gran vena ritrovata, hanno letteralmente sgretolato, fino all'inevitabile clamoroso crollo, la difesa pur sin qui solidissima dei partenopei. Chiaro che con due fuoriclasse di quel calibro, che trovano tra l'altro presto, in circostanze anche magari un poco fortunose, come possono essere un rimpallo favorevole o l'errore di un avversario, il modo di rompere il ghiaccio e di rendere dunque tutto più semplice, ogni cosa del meccanismo della squadra diventa tattico come automaticamente perfetto. E gli antichi schemi, da tempo magari dimenticati, tornano naturali e spontanei come per un tocco di bacchetta magica; e il gioco sgorga fresco, continuo, bello e vario nei fraseggi vecchi man mano che li si riscopre.

Da Altafini e da Anastasi insomma, viene l'esempio e lo stimolo che non si può non raccogliere. Che se poi il Napoli, bruciato nelle sue attese, toccato nel suo orgoglio per il modo con cui mostrano di volersi mettere le cose, butta alle ortiche ogni precauzione e segue istinto e vanità cercando di rispondere al gioco col gioco e offrendo nell'ansia e nell'avventatezza spazi deliziosi e l'opportunità dunque di infierire, giusto come offrisse l'altra guancia, allora diventa davvero un invito cui non ci si può sottrarre.

E non è un caso che il primo ad onorarlo, così stando le cose, sia Capello. Se c'è da giocar foot-ball, da rispolverare le vecchie virtù, la cosa non può prescindere da lui. E così, il «geometra» dimentica d'un colpo le recenti ruggini, e trovata diceramo l'occasione, la sfrutta fino in fondo come sa. Da tempo Capello non era più salito in serpa, da tempo la Jure non era apparsa più lei.

Per l'uno che ritrova il bandolo dunque, l'altro che ritrova il gioco. Col miglior Furino che riesce praticamente a togliere dal match Juliano, con Causio e Cuccureddu che non affogano affatto, come si era temuto, nel mare magno del centrocampo avversario, con Marchetti che sovrasta senza sgarberie il pur volonteroso Canè, con Spinosi che non fa sicuramente rimpiangere Morini e fa star buono quel Clerici, cliente indubbiamente difficile per tutti, con Gentile, infine, che in tutta naturalezza ridimensiona e poi umilia le ambizioni di Braglia.

Contro questa super-Juve, galvanizzata ripetiamo dal fatto d'essersi ritrovata in così esaltante completezza, che altro avrebbe potuto fare il Napoli? Forse contenere i danni, fosse solo riuscito, capita l'antifona, ad accettarla; ma se avrebbe in quel caso salvato parzialmente la forma (non sicuramente la faccia!) non avrebbe certo potuto mutare la sostanza.

Può anche venir facile adesso, alla luce di quelle quattro reti, accusare la difesa di allegre licenze o di incomprensibili amnesie, ma con quei due autentici satanassi davanti, vorremmo davvero vederli i calmi, i lucidi, i raziocinanti! Diremmo anzi che si possono in certo senso capire, oltre agli errori di Bruscolotti, anche l'intemperanza di Zurlini e il gladiatorio furore di Vavassori.

Viene da sè che a centrocampo, così assillata dalla doppia preoccupazione di tamponare la difesa e di cercare comunque e ad ogni modo la reazione in attacco, la squadra si è come sfilacciata finendo fatalmente col vivere alla ventura. S'è salvato Orlandini, non foss'altro che per il suo dinamismo, e s'è, in parte, salvato Juliano in virtù della classe che, come si dice, non è mai acqua, ma sono naufragati gli altri.

Carte subito scoperte sin dal primo avvio: gioco piacevole, rapido ed alterno, senza rumore e attendismi. Primo tiro, al 5', di Juliano, fuori di una spanna. Risponde la Juve, al 7', ed è subito gol: calcio di punizione di Salvadore, Altafini finta l'intervento di testa sulla traiettoria parabola, poi invece gira improvvisamente sui tacchi, brucia sullo scatto Bruscolotti sfuggendo anche a un tentativo di placcaggio, raggiunge la linea di fondo e crossa deliziosamente all'indietro per Capello che sopraggiunge a grandi falcate, preciso rasoterra in corsa nell'angolo opposto, gran gol.

Juve come eurofica a cassetta e, al 19', il bis: un errore di Juliano «lancia» Altafini che, sornione in agguato, ingobbisce nello scatto, lascia surplace Zurlini in dribbling poi crossa, millimetrico e tempestivo come prima, questa volta per Anastasi, gran botta al volo, esaltante raddoppio. E dire che questa Juve non segnava su azione da tempi ormai immemorabili!

Napoli a testa bassa in forcing di reazione, ma il football, quello vero, lo gioca la Juve: ed è a tratti spettacolo autentico. Comunque, al 33' anche i partenopei hanno la loro brava palla-gol (l'unica, per la verità, del macht) a portata di piede e la sprecano con Orlandini che spara a lato un bel «servizio» di Juliano.

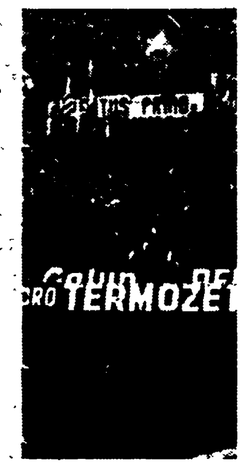
La ripresa è subito un tourbillon bianconero: comincia al 2' il solito Altafini, che fa viaggiare sulla destra il solito Anastasi, il picciotto carica la molla, salta prima Vavassori e poi Zurlini, quindi spara un gran destro in diagonale: niente da fare per Carmignani e firma in neretto sul 3-0.

Quattro altri minuti e siamo al poker: Furino-Anastasi-Capello stupendo fraseggio ai limiti dell'area azzurra; sull'ultima battuta Capello si è stupendamente smarcato sulla sinistra, come il povero Carmignani gli esce alla disperata incontro, quello lo dribbla in tutta calma e in punta di bulloni, poi lascia libero il fendente.

Gli applausi, ovviamente, si sprecano. E' un fuoco di fila bianco-nero, con un numero di alta acrobazia di Anastasi al 13' (bravissimo Carmignani a bloccare quella magistrale girata al volo su cross di Causio!) e un superbo dialogo Altafini-Anastasi concluso, al 25', da un'incornata di Cuccureddu: il colpo è pressochè sicuro ma anche stavolta Carmignani rimedia miracolosamente in calcio di angolo.

A questo punto, senza motivi apparenti, i nervi qua e là saltano e Vavassori prende in anticipo la via degli spogliatoi. Alla mezz'ora comunque anche il Napoli si piglia finalmente la soddisfazione del gol: fallo di Spinosi su Clerici, sfuggito ai più ma non all'arbitro, rigore, fucilata di Clerici e Zoff è impallinato.

Bruno Panzera



JUVENTUS-NAPOLI — Anastasi realizza il secondo gol della Juve, anche questo (come il primo) propiziato da una bellissima azione di Altafini.

Vycpalek entusiasta

«Siamo quelli di prima»

DALLA REDAZIONE

TORINO, 10 febbraio

Mentre sul campo piovevano impietose le note, se non belle quantomeno allegre, dell'inno bianconero «Juventusmia», un uomo in tribuna cadeva e finiva all'ospedale. Era arrivato da Napoli con i familiari per vedere la sua squadra. Si era appoggiato alla balaustra della tribuna per ritrarre i suoi cari in una foto-ricordo, inspiegabilmente ha perso l'equilibrio ed è precipitato. Un salto di quattro metri, frattura della base cranica.

Le dichiarazioni dei protagonisti dell'incontro che ci apprestiamo a riferirvi fanno forse a pugni con il dramma avvenuto allo stadio, ma di quanti hanno preso la parola nessuno era al corrente di ciò che era avvenuto due ore prima del termine della gara.

Inutile dirvi della contentezza di Vycpalek, sottoposto in queste ultime settimane a varie critiche: «Siamo nuovamente quelli di prima e la sconfitta della Lazio ci riporta in corsa. Domenica ce la vedremo con i romani e sarà una partita dura. I miei giocatori questa volta sono scesi in campo concentrati, le marcature sono state strette e tutte le consegne rispettate. Quando Anastasi e José Altafini girano a quel livello è difficile per chiunque fermarli. Siamo andati almeno una dozzina di volte in posizione-gol. Sicuramente il Napoli in svantaggio ha dovuto scoprirsi e noi sapevamo che se si riusciva a sbloccare il risultato all'inizio, la partita poteva essere nostra».

Gianni Agnelli ha lasciato la tribuna d'onore, come al solito, qualche minuto prima della fine: «José Altafini è la luce — ha detto con enfasi — sono due anni che tiene su di giri la squadra».

Dopo questa dichiarazione, sarà dura per Bettega rientrare in squadra. Oggi Altafini ha posto lo zampino in tutte le azioni-gol. Gianni Agnelli di lui ha detto che è la luce. Buona sera!

Nello Paci

GLI EROI DELLA DOMENICA

DI KIM

Profonda gratitudine

Quello che dirigenti, calciatori e tifosi della Juventus debbono provare verso le squadre genovesi è un sentimento indicibile: una gratitudine tanto più profonda, più dolce, più commossa in quanto il regalo è giunto da due poveri cristi che penano una vita grama. Ora è vero, documentato, scritto in carta da bollo, che i ricchi non provano mai gratitudine per nessuno perché tutto è loro dovuto. E la Juventus è una squadra ricca, di soldi e di punti. Ma nel calcio c'è un sovvertimento di valori, perché ricchi di soldi li sono un po' tutti — altrimenti non si metterebbero a fare gli industriali del calcio —, ma di punti li sono solo alcuni. E nel mondo del calcio, per fare il tipo di regali che Sampdoria e Genoa hanno fatto alla Juventus, la buona volontà è una moneta che non ha circolazione.

Quindi una gratitudine profonda, perché nessuno poteva pensare che due squadre colabrodo come le mie amate genovesi, due squadre che per fare un punto di solito giocano per quattro partite, riuscissero una a battere la Lazio a Genova e l'altra a pareggiare a Firenze. Insomma: riuscissero a fregare le due formazioni che in questo periodo stavano andando più forte, strapazzando le avversarie, seppellendole di gol. Genoa e Sampdoria (andatevi a leggere i titoli dei giornali di domenica: facile compito di Lazio e Fiorentina contro le due genovesi; Genoa e Sampdoria destinate al sacrificio; stasera Chinaglia potrà essere in testa alla classifica marcatori) erano destinate a una triste fine e invece hanno fatto quel po' po' di quarantotto che sapete. A loro non è servito a molto, visto che sono sempre nelle canne come prima, ma alla Juventus hanno fatto il doppio favore di far perdere colpi alle avversarie dirette.

Sono momenti, questi, in cui uno sente l'orgoglio di essere tifoso delle squadre genovesi, che gioie non ne danno quasi mai, ma quando ci si mettono le danno grandi. Come con la faccenda che a segnare il gol della vittoria sampdoriana è stato Maraschi, un vecchio compagno di scuola, già avanti con gli anni e di salute piuttosto cagionevole, tanto che dopo aver segnato il gol si è sentito male, poveranima, lui che non c'è abituato.

Il destino nel nome

Sabato sera molti hanno assistito con raccapriccio alla vagonata di botte rimediata da Napoles nel suo incontro con Monzon: una cosa tremenda. Il povero Napoles alla fine camminava come se ignorasse che la distanza più breve tra due punti è la linea retta: lui per andare dal centro del ring al suo angolo eseguiva invece complicate — anche se graziose — spirali: girava su se stesso come certi cani indecisi sul punto da scegliere.

E ci credo: nelle ultime due riprese Monzon, prima di dargli un cazzotto, gli teneva la testa ferma col sinistro, prendeva la mira col destro e giù la cartella. Come nei film di Sergio Leone.

Il quasi omonimo Napoli ha fatto di fronte alla Juventus la stessa fine, all'incirca. Tante botte quante la squadra di Vinicio non ne beccava da anni: quattro gol sono tanti, specie se si considera che era da un po' che il Napoli non li prendeva e da un altro po' che la Juve non li segnava.

Josè Napoles

Tradimento

Il vecchio Canè

E' qualche domenica che Cané non segna: ha perso il vizio contro il Genoa, forse perché quel gol era stato cattivo, ingeneroso. Ieri, poi, la cosa più bella è stata che Cané stava segnando e il suo compagno di squadra Esposito gli ha respinto il tiro sulla linea. Non sulla linea della porta napoletana: sulla linea della porta juventina. Magari quel gol avrebbe potuto cambiare il corso della storia, ma le cose sono due: o Cané comincia a stare sulle tasche dei suoi compagni di squadra, o questa domenica tutti erano decisi a fare dei regali alla Juventus forse contando sul fatto che poi Agnelli dovrà sdebitarsi in qualche modo. E non c'è dubbio che il dottore un modo persuasivo ce l'ha.

Il tifo

Ascoltando «Tutto il calcio minuto per minuto» ogni tanto si sentono cose affascinanti: squarci di lirica che a momenti fanno rimpiangere D'Annunzio ed iperboli che D'Annunzio lo fanno rimpiangere senza a momenti. Quando il Cesena ha segnato il gol al Milan abbiamo sentito che «un raggio di sole ha illuminato lo stadio» e pensare a Bertarelli come ad un raggio di sole è magnifico, ci fa sentire tutti sue mamme. Poi da Bergamo e da Firenze abbiamo saputo che le squadre locali attaccavano a tutto spiano, per cui nell'area avversaria c'erano ventidue uomini. Il che significa che anche i portieri atalantino e fiorentino si erano buttati sotto e dovevano fare un casotto indicibile, perché ovviamente in area ci sarà stato anche l'arbitro e quindi il totale fa ventitré. Un'ammojna da non credersi, come dicono a Napoli, anche perché stavano stretti e si davano delle botte. Comunque non era una cattiva idea, perché nei quarantacinque minuti in cui tre quarti di campo erano deserti gli inservienti hanno potuto risistemare il prato, dare il bianco ai paletti della porta abbandonata e prendere senza fatica il tram per tornare a casa.